



Il monumento al Conte Verde eretto in Torino dinanzi al Palazzo Civico

tare del Conte Verde, culminando colla prigionia di Giacomo d'Acaja, ma anche con la cavalleresca generosità di Amedeo, che gli restituiva parte delle sue terre, sicchè cantò di lui il Prati:

«Ei senz'ira, i torneanti  
trae di sella e tira avanti»

ciò che corrisponde alla frase mussoliniana: «Noi tireremo diritto».

Sorgon le lotte tra i Guelfi conti di San Martino ed i Ghibellini conti di Valperga che finiscono col darsi ad Amedeo, sicchè i Savoia non ebbero più a temere la potenza del Marchese di Monferrato. Nel maggio 1365 il Conte Verde accoglie sfarzosamente nel suo Castello di Morat, ai confini del Vaud, l'Imperatore Carlo IV, che con un seguito di circa 2000 cavalieri si reca dal Papa ad Avignone e lo accompagna con un magnifico corteo di baroni, feudatari e cavalieri nella sua capitale di Chambéry.

Dicono le cronache che sei cavalieri recavano le bandiere delle quali la prima, tutta verde, era quella di San Maurizio, al cui nome i Savoia erano e sono particolarmente devoti, e l'ultima quella del Conte tutta azzurra colla simbolica croce d'argento, veniva quindi Amedeo VI seguito da baroni, cavalieri, scudieri, uomini d'armi, tutti a cavallo, vestiti e bardati di verde, recanti ciascuno una bandiera collo stemma dei paesi costituenti il dominio.

Giunto all'altezza dell'Imperatore scese d'arcione e rese il dovuto omaggio al Monarca ricevendo in

cambio la solenne investitura della sua dignità, dei suoi Stati e dei suoi titoli. Le bandiere, secondo i tradizionali costumi dell'epoca, dovevano inchinarsi davanti al Sovrano, ma il Conte Verde, allorchè vide apparire la sua, s'avanzò fieramente esclamando: «Sire, delle altre bandiere sia fatto secondo il vostro beneplacito, ma questa dalla croce bianca non fu mai piegata a terra, nè mai lo sarà, se Dio ci assiste» e ciò disse quasi a far comprendere che i suoi Stati dovevano ritenersi indipendenti, e così neppure il nostro vessillo tricolore recante quella bianca croce non si piegò giammai, nemmeno quando 52 Nazioni strette in famigerato, ma ormai disciolto connubio, schieravanglisi contro, contendendogli la conquista dei suoi sacrosanti diritti, mentre echeggiavano le parole del Duce: *Nessuno si illuda di piegarsi senza aver prima duramente combattuto*. Col consenso sovrano la sabauda insegna passò alta e trionfante quale sacro emblema di un Regno che attraverso varie e fortunate vicende doveva pur esso 570 anni dopo ritornare un Impero con la stessa Capitale di Augusto!

Carlo IV, ammirato per tanto nobile ardire, in quel medesimo giorno concedeva al Conte Verde il titolo di Vicario Imperiale, carica di cui seppe ben opportunamente valersi e ch'ebbe in perpetuo per sè ed eredi con giurisdizione su principati ecclesiastici e sull'Università di Ginevra.

Questo episodio storico dinota la forza d'animo e l'energia dello spirito del Principe ch'era ben con-